

Per una storia del convento di San Francesco a Miglionico

Sono numerosi i segni della presenza francescana nel piccolo centro del Materano, noto per la "congiura dei baroni". Il fabbricato sorse dopo la Bolla papale del 1439, che prevedeva la concessione di Frati Minori di edificare quattro conventi, tre nella provincia monastica pugliese e uno a Miglionico



Chiesa del convento - facciata - Madonna in trono col bambino

Gabriele Scarcia

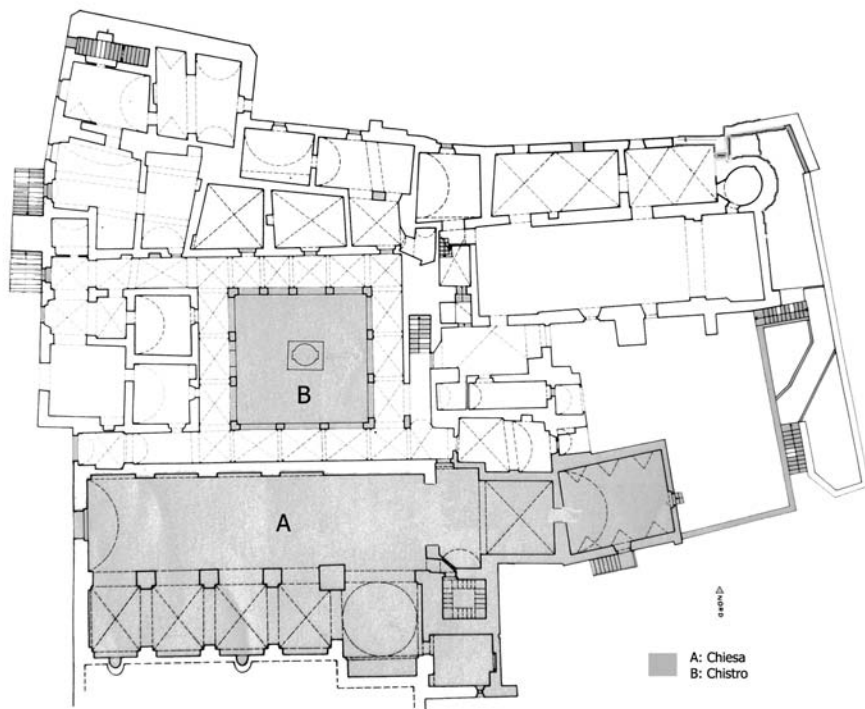
La prima presenza francescana nel piccolo centro del materano, altrimenti noto storicamente per la "Congiura dei baroni", è individuabile, allo stato attuale delle conoscenze, nel *Cenobio di S. Salvatore*. Sarà utile non dimenticare che in tutto il territorio lucano, come del resto è stato diffusamente provato dallo studio delle fonti, gruppetti di fraticelli, ai tempi del Santo, si organizzarono intorno a luoghi abbandonati come chiese dirute o dimore disabitate o cedute spontaneamente da privati. Del resto, nel *Tractatus de miraculis Beati Francisci*, opera scritta tra il 1250 e il 1253 da Tommaso da Celano, vi è testimonianza di tre dei quattro miracoli di Francesco in terra lucana, accaduti esattamente a Venosa, a Potenza e a Pomarico, prodigi che verosimilmente innescarono proselitismo e incoraggiarono i primi stanziamenti. Quello di Pomarico, secondo le testimonianze, avvenne proprio tra Miglionico e Bernalda, nei pressi del Bradano, dove si racconta di una madre alla quale apparve il Santo tanto invocato a riportarle in vita l'unica sua figlia morta prematuramente. Proprio a Miglionico, gli originari *conventuali* che precedettero gli *zoccolanti*, si destinarono certamente ai tempi di Francesco ancora in vita, nelle immediate adiacenze della chiesa parrocchiale e con sicurezza documentaria in una parte del caseggiato, oggi naturalmente modificato, di proprietà attuale dei signori Maggiore.

Ai fraticelli fu effettivamente fatta concessione della *Cappella del Salvatore* che veniva a coincidere con il vano che spalleggia l'organo a canne della matrice. Del palazzo arcivescovile tutt'uno con la collegiata, che gli ordinari archidiocesani avevano voluto erigere ed eleggere a loro privilegiata residenza, fu accordato ai



La zona del convento nei primi anni quaranta

monaci il giardino o meglio parte di esso, ma nei secoli successivi si è certi, che fondatosi intanto anche il convento oggetto di questa trattazione, tale cenobio fu sempre meno utilizzato anzi certamente abbandonato come vedremo, anche nella parte occupata dai vescovi, motivo questo che spinse la Mensa, già molti secoli dopo, correva infatti già l'anno 1733, a vendere il fabbricato o i fabbricati a un tal Ricciardi dal quale l'acquistarono dipoi gli anzidetti Maggiore. Furono del resto proprio gli antenati di costoro, nel rifare i lavori per adeguare i vari corpi di fabbrica alle loro necessità, a ritrovare un prolungato e stretto corridoio a piano terra con porzioni di un'antica e logorata pavimentazione. Lungo tali mura quattro aperture rimettevano in cellette con adiacente un cimitero. A maggior conferma di ciò risulterebbe appunto, da un antico manoscritto disperso e ricopiato in parte da uno storico ottocentesco di Miglionico, che una schiera di case e casupole erano confinanti con la collegiata e in queste vi dimoravano i conventuali, che possedevano campanile proprio, orto, cimitero e comodità varie e officiavano messa nella cappella anzidetta del S. Salvatore. Quindi tale stanziamento è da credersi, in ordine di tempo, certamente prima espressione del francescanesimo nella Terra di Miglionico. La seconda presenza monastica rintracciabile nel territorio e che si perde anch'essa nel tempo per la sua edificazione, ebbe accoglienza sotto la Porta S. Sofia, nel cosiddetto *piano Suillino* o *Giardino*, nel dirupo sovrastato dall'attuale area occupata dal convento francescano più tardi. Si ergeva difatti in questa zona, visibile ancora nelle sue mura già corrose abbondantemente dal tempo fino al XVIII secolo, l'*Eremo di S. Antonio Abate*, che fu di diritto patronato della Famiglia Ferrati. Al presente, di tale stanziamento è rimasto il solo nome alla contrada caratterizzata peraltro anche da alcune "celle" di un probabile sito preesistente, sempre nella medesima area,



In alto:
pianta del convento Miglionico

Sopra a sinistra:
chiesa del convento - frammenti di un'arcata

Sopra a destra:
giardino dei frati, scorcio con arcate

dimora dei monaci basiliani, religiosi d'oriente che s'ispiravano alle "Regole" di San Basilio arcivescovo di Cesarea (329-379). Utile sarà precisare, per l'argomento che è di nostro interesse e per la scansione cronologica degli eventi, che la famiglia privilegiata dallo *ius patronatus* suddetto fu degna di menzione dal XVI° secolo in poi, avendo rappresentanti *in sacris*, tra i quali un arciprete poi elevato al vescovato di Mottola, in provincia di Taranto, di nome Vito Ferrati, trapassato nel 1534 e sepolto nella collegiata di Miglionico. Numerosi del resto, per argomentare più compiutamente e a conferma di quanto affermatosi, sembrano essere stati in passato i ritrovamenti vascolari e monetari nell'area, area che meriterebbe accurate indagini quando finalmente si deciderà d'investire anche in questi lidi con campagne di scavo archeologico! E dopo siffatta indispensabile premessa, di seguito a questi primi esempi di aggregazionismo religioso,



Sopra:
campanile del convento ripreso dalla terrazza di casa Motta nei primi anni trenta

In alto a destra:
antiquarium civico nell'ex sala del Consiglio comunale - 1931 c.



con più sicurezza documentaria ci si muove per quel che concerne il convento più importante, inizialmente dimora destinata agli *Osservanti* e poi finita per ospitare i *Riformati*. Vi concorsero alla fondazione, questa la vicenda comprovabile, i padri dell'Osservanza appunto e il popolo cristiano (a tal proposito sarà utile ricordare che storicamente, sotto il pontificato di Clemente VIII (1592-1605), quando in Lucania avanzava il movimento riformista, Miglionico sarà privilegiato come unica sede del noviziato dei Frati dell'Osservanza e della Riforma). Si sa di tale fabbricato che sorse dietro Bolla papale di Eugenio IV "*Merita Vestrae Religionis*" rilasciata in Firenze il 23 maggio del 1439. Il "breve" prevedeva la concessione, ai Frati Minori della Provincia francescana di Puglia e al Ministro Provinciale Madio da Otranto, di edificare quattro conventi, dei quali tre nella medesima provincia monastica pugliese e uno appunto in Miglionico. È bene ricordare che nei fatti, il 1439, è un anno cruciale per il citato pontefice. Poco più di un mese dopo la bolla descritta che riguardava il convento di San Francesco, esattamente il 25 giugno dello stesso anno egli fu, invero, scomunicato per eresia e al suo posto venne eletto un antipapa, il Duca di Savoia Amedeo VIII a seguito della lotta tra Sua Santità e il Concilio di Basilea. Ma ritornando a Miglionico, dopo l'inciso storico, è da rilevarsi che nell'antico manoscritto suddetto e ricopiato dal canonico Teodoro Ricciardi nell'Ottocento, veniva riferito: "*dall'anno 1456 insino all'anno 1626 ci hanno stanziato li Padri Zoccolanti (Padri Minori Osservanti), seu della Famiglia, come si può vedere dalla Bolla, la quale si conserva dà Frati, che oggi stanno in detto Convento: e dall'anno 1626 in qua ci hanno stanziato e ci stanziano li Padri Riformati di S. Francesco, e anticamente si connumerava detto Convento nella Provincia di Bari*". Si badi che ben diciassette anni separano la bolla papale da questo riferito insediamento. È pure comunque da



In spale Lione
 Jace retro oia vlt
 E nemil et alioy
 tra vlt iouroy qui in p
 no pie vobjere





A destra:
chiosstro del convento - affresco del XVII secolo

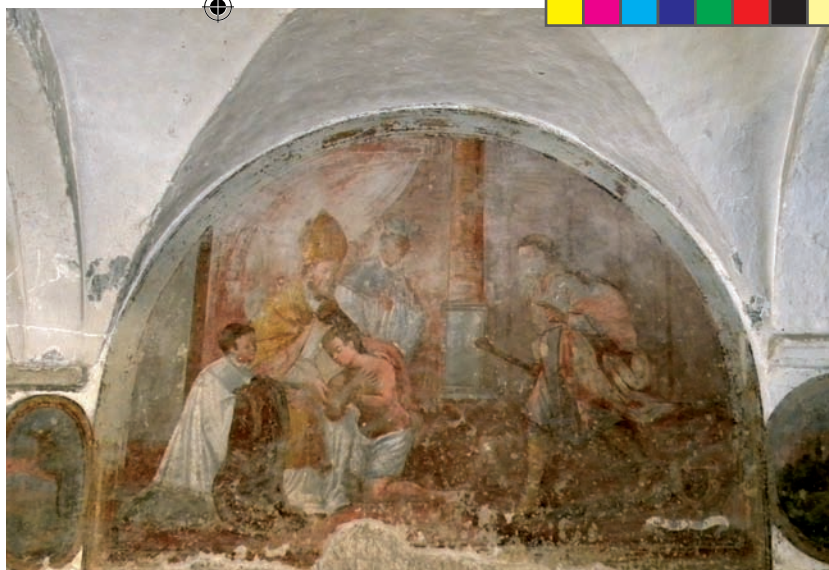
Nella pagina accanto

In alto a sinistra:
chiesa del convento - altare De Novellis

In alto a destra:
chiesa del convento - bussola e cantoria del XVII secolo

Sotto a sinistra:
chiesa del convento - ambiente voltato

Sotto a destra:
chiesa del convento - sepoltura comune dei frati.
Mattone che attesta la sepoltura di Padre Eufemio da Miglionico. Nella cassa di legno giacciono le ossa del venerabile Eufemio...



considerare che l'ulteriore *breve* decisivo di mano dello stesso pontefice, *Ad ea*, datato da Roma 24 ottobre 1444, ci fornisce aggiuntivi dati in quanto da esso si deduce la preghiera di Antonio Sanseverino, Conte di Tricarico e duca di San Marco, e degli abitanti del luogo al fine di espropriare i conventuali (forse gli stessi o una parte di questi stanziatisi in prossimità della matrice!). Difatti l'ordine del pontefice all'abate del monastero di Ognissanti di Uggiano (Oggiano, O.S.B.), nella stessa diocesi acheruntina, è perentorio e prescrive di restituire la casa dell'ordine di Miglionico ai frati dell'Osservanza, sottraendola ai minori conventuali che vi si erano stanziati: "*Dat. Romae, apud sanctumpetrum anno inc.nis d.mnce MCCCCXLIII, nono Kal. Novembris, Anno quarto-decimo. Adea per que*". A maggior chiarezza, da tale decisione si evince che il secondo intervento è determinato da una disubbidienza allo stesso Pontefice e alla volontà del popolo di devoti del piccolo centro. Difatti, proprio il Ministro Provinciale Madio da Otranto, sul luogo concessogli per erigere un convento da destinare ai Minori Osservanti, aveva permesso l'insediamento dei Minori Conventuali che non erano ben accetti dalle popolazioni anche di zone confinanti del medesimo territorio. I *frates devoti*, così come erano conosciuti dai fedeli gli Osservanti, seguivano pedissequamente la regola dettata dal santo e si differenziavano per praticare strenuamente la povertà. Il breve papale, per inciso, ordinava espressamente di sopprimere completamente "*sopprima et estinguas*" ciò che era stato edificato sotto il nome di "S. Salvatore" in un antico luogo dove si erano sepolte salme di numerosi devoti e dove si erano eretti altari in onore del Santo Francesco. La prescrizione prevedeva di riassegnare tale luogo alla matrice del paese, dal quale clero, del resto, anticamente era stato concesso e di dare facoltà ai cittadini di poter edificare un nuovo convento con chiese ed edifici annessi da intitolare a S. Francesco in un luogo giudicato più idoneo dal Vicario dei Frati Minori dell'Osservanza di Puglia. Il sito comunque era stato già individuato a una punta dell'abitato ed era stato ceduto proprio dal Sanseverino. La bolla continua nell'ordinare perentoriamente il trasferimento nel nuovo spazio sacro di quanto vi era nel primo insediamento, suppellettili e beni sia per il sostentamento dei frati che in uso per il culto. In questo "trasloco" dovevano essere incluse le spoglie mortali di un notaio pubblico di nome Pietro di Mangerio (si segnala a proposito, per costui, una plausibile pista circa l'identità in una pergamena del notaio Paolo di Pomarico datata 20 dicembre 1475 nell'Archivio Biblioteca Museo Civico di Altamura, nella quale Colella, presumibilmente sua madre, vedova appunto di "Mangerio" di Roberto notaio, abitante in Miglionico, con il consenso di Antonio suo figlio e Francesco di Giovanni prete, vende a un certo Nardo de Gurrizio notaio, della stessa città, un appezzamento di terra in Miglionico al prezzo di un'oncia e dieci



In alto a sinistra:
chiesa del convento - frammento di affresco
datato 1512

In alto a destra:
chiesa del convento - affresco con l'Adorazione
del Cristo morto

Sopra a sinistra:
chiesa del convento - particolare di decorazione
di una semicolonna

Sopra a destra:
chiostro - scorcio di Miglionico - affresco - XVII
secolo

tari). I frati dell'Osservanza potevano già occupare quanto costruito oppure stanziarsi temporaneamente nel soppresso sito fino al compimento strutturale del nuovo. In ordine di tempo l'altro documento che accenna alla presenza francescana nella Terra di Miglionico è il **Registrum Ministrorum Generalium (1517-1534)**. De **Cismontanis Provinciis**, un manoscritto dell'Archivio dei Frati Minori del Convento di Sant'Isidoro di Roma. Da questa testimonianza sappiamo diverse informazioni sparute. La prima è che il giorno 3 settembre 1519 il Ministro Generale Francesco Lichetto arrivato il giorno prima in Basilicata, diresse il Capitolo della Provincia a Tursi e tra i "definitori" fu eletto tra gli altri P. Stefano da Miglionico. Poi, sempre a proposito di tale visita, tra le varie disposizioni restrittive e punitive per acuni frati, ritroviamo F. Giovanni da Miglionico fatto oggetto di una di esse: *"Item. Frater Bernardinus de Spinusio et Frater Joannes de Melionico (non) fuerunt reclinati sed maneant privati usque ad Capitulum"*. Degli stessi anni (1514-1525) si rileva in un elenco di predicatori, *Praedicatores designati annis 1414-1525*, dalla *Analecta Franciscana sive Chronica aliaque varia documenta ad Historiam Fratrum Minorum spectantia*, un tal fr. Antonio da Atena, della Provincia di Napoli destinato a Miglionico, precisamente nella quaresima del 1516; Miglionico è detto *"Mionici"*. Andando per un attimo a ritroso temporalmente, c'è da riportare un ulteriore atto del Commissario apostolico e del Vicario generale con i Definitori datato 28 maggio 1475, circa una privazione imposta a P. Giacomo da Molfetta su ogni diritto di essere eletto o vicario o discreto della sua Provincia, ciò, a quanto si evince dalle fonti, per aver peccato di superbia. Aveva costui, in realtà, proibito ai frati del monastero di Miglionico, quando era commissario in Basilicata, di corrispondere con il Vicario generale senza che le lettere non fossero prima visionate da egli stesso o dal P. Giacomo



Chiostro del convento - particolare d'affresco
- caseggiato

da Miglionico, vicario del monastero. Al 9 gennaio 1480 è ascrivibile un'ulteriore lettera del Vicario generale P. Angelo da Chivasso indirizzata al P. Bonifacio da Mascufo, nella quale si fa preghiera di accogliere con benevolenza due fraticelli di fuori regione, tal fr. Francesco da Cassano e tal fr. Antonio da Marzano che a quanto sembra avevano disobbedito e dovevano rientrare senza punizioni, ma ritornando nei rispettivi conventi d'appartenenza. A Tricarico fu destinato fr. Antonio e a Miglionico fr. Francesco chierico, nel qual luogo doveva riprendere il suo studio e ricevere l'abito religioso. Tale indicazione ci fa ricavare che nel convento di Miglionico vi era evidentemente un iter di formazione e di studio per arrivare al sacerdozio: *"Facta est obedientia fr. Antonio de Marzano sacerdoti et fr. Francisco de Cassano clerico, quod revertantur in Basilicatam, quorum primus cum licentia missus fuerat, alter sine licentia eiectus... quod primum ponat in loco Tricarici, secundum in loco Melionici ad studium et suo libros eis restituita et nudum vestiat. Neapoli, 9 ianuari 1480"*. Un'ulteriore testimonianza scritta del 1723, più specifica sul plesso questa volta, riferisce più accuratamente quanto segue: *"Detto convento della Terra di Miglionico fu fondato dall'Università di detta Terra per li Padri Osservanti l'anno 1439 come riferisce e si osserva in un Breve di Gregorio XIII che si conserva nell'Archivio di detto Convento e l'anno 1626 fu concesso alli Padri Riformati..."*. La costruzione comunque andò a ricadere su quanto ancora restava in piedi di un vetusto fortino di difesa o castello vero e proprio a una punta dell'abitato, sulla cinta muraria, del quale, al presente, si riscontrano visibilmente una torre circolare e lacerti di mura inglobate: *"La circonferenza di questo Convento non è più di quattrocento Palmi, per haver poco giardino, per essere attaccato alle mura dell'habitato"* (altra fonte manoscritta del 1723). Non è un caso isolato quello di Miglionico, visto che a favorire tali costruzioni sono

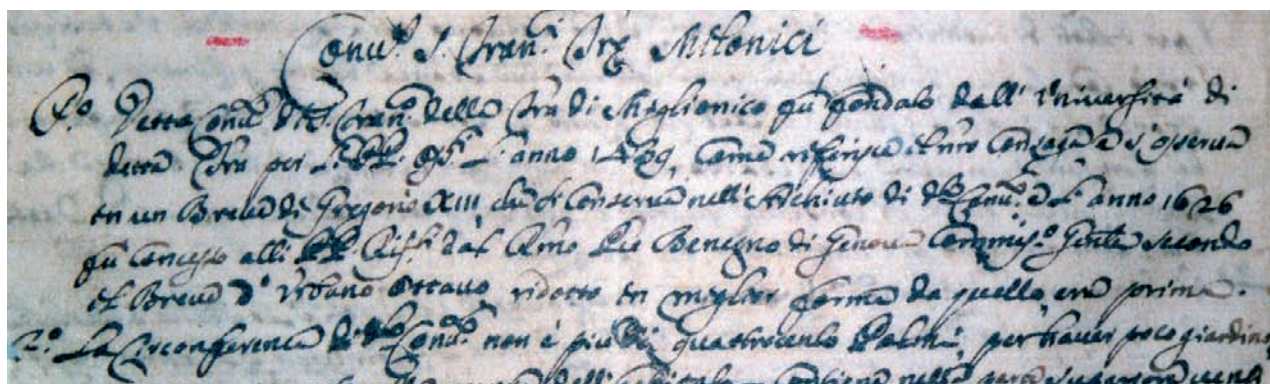


Sopra a sinistra:
chiestro del convento di San Francesco -
particolare di uno stemma gentilizio al margine
di un affresco del XVII secolo

Sopra a destra:
chiesa del convento - tela dell'Adorazione
dei Magi - particolare

A destra:
convento francescano - volta dell'ex sala
del consiglio comunale - affresco con l'Italia





La descrizione del convento di Miglionico
in un documento del XVIII secolo

proprio, nei diversi centri lucani, i baroni, le università, i cittadini facoltosi, ai quali verrà assicurato lo jus patronatus, le sepolture e una serie di privilegi e che continueranno a contribuire con elargizioni per agli abbellimenti artistici degli ambienti. Il convento oggetto di questo scritto fu dedicato al santo d'Assisi appunto. Non si sa con certezza se in seguito a questa edificazione una parte di quei fraticelli che già dimoravano nelle pertinenze della basilica e che verosimilmente, accresciuti di numero, dimostrarono necessità di un nuovo e più capiente edificio, siano confluiti in parte nella nuova casa monastica. Del resto, proprio in quei primi decenni del Quattrocento, una riforma intestina all'Ordine francescano cercava di ristabilire la prisca umiltà di vita, nocciolo dell'insegnamento del santo eponimo. Quando già la divisione tra propugnatori dell'antico e aderenti a un nuovo solenne stile di vita era stato di fatto, sopraggiunsero due bolle papali a distinguere formalmente il corso degli eventi. Il pontefice Eugenio IV, lo stesso che concesse l'assenso per l'erezione del convento di Miglionico, con le sue "Vincula Domini" del 15 marzo 1431 e "Ut sacra" dell'11 gennaio 1446 sancì autorevolmente la suddivisione tra le due famiglie francescane dette precisamente dei "Conventuali" e degli "Osservanti". Furono questi ultimi che propugnando un'interpretazione rigorosa della regola senza urti con l'autorità ecclesiastica, si diffusero in Lucania in zone sottoposte all'influenza dei francescani di Puglia. Gli "Osservanti" facevano parte di un movimento che aveva avuto inizio nel 1334 da Giovanni della Valle e indicava per i frati una vita di elemosine, preghiere, mortificazione. Le residenze-eremitaggio e i conventi extraurbani si moltiplicarono in pochi decenni grazie proprio al loro apporto, in special modo all'epoca di Giovanni da Capestrano, proprio nei primissimi anni del Quattrocento. I Ministri Generali dell'Ordine, nelle loro visite in terra lucana non mancarono d'imporre l'osservanza delle "ordinationes" che prescrivono severe pene per la trasgressione dell'obbedienza. Le punizioni più eclatanti per i frati riguardavano la privazione dell'esercizio del ministero e di quello degli incarichi ricoperti e la vigilanza coatta per determinati periodi di tempo; non era escluso il carcere per chi avesse favorito divisioni intestine all'Ordine. Erano naturalmente condannati i frati che praticavano l'alchimia, la stregoneria. Per inciso, a tal proposito, anche se già in pieno Seicento, come non ricordare le infondate accuse al Padre Eufemio da Miglionico, che nel suo convento, dinanzi ai denunciatori e alla Santa Inquisizione si vide difeso da D. Simone Carafa Roccella (1638-1647) Arcivescovo di Matera, come riportato diligentemente nelle Croniche della Riforma di Basilicata del 1683: "...Nondimeno senza sua difesa, ma solo con l'aiuto di S.D.M. restò libero di tali accuse, e dichiarato innocente da Monsignore, Arcivescovo di Matera, ch'era D. Simone Caraffa, quale nel convento di Miglionico alla presenza d'ambe





le parti bruggiò il Processo, dichiarandolo innocente, e riprendendo la parte avversaria, come iniqua, e maledica...". Tra i conventi fondati nel quadro storico appena sopra tratteggiato rientrerebbe appunto quello di Miglionico (primitivo dell'Osservanza!) che con Tursi era situato nella zona sud-orientale della regione e per questo attiguo alla Provincia francescana pugliese. Non è un caso che i monaci dell'Osservanza provenivano appunto dalla Puglia. Proprio nel decennio della fondazione del convento di Miglionico, del resto, iniziò a diffondersi l'Osservanza in Basilicata. Il successivo documento certo che riguarda il piccolo centro del materano, dopo la bolla pontificia, e che comprova l'esistenza e la considerazione per il monastero oggetto di questo scritto, è la Visita canonica dei Minori Osservanti effettuata nel 1488 dal vicario generale fr. Giovanni da Sestri, testimonianza manoscritta dal fr. Agostino da Ponzone segretario-socio del visitatore



Sopra:
chiesa del Convento - iscrizione lapidea sepolcrale
di Giuseppe Salluce

Nella pagina accanto

In alto a sinistra:
chiesa del convento - affresco con San Michele
che schiaccia il demonio

In alto a destra:
chiesa del convento - cantoria - olio su tela
con l'immacolata

Sotto a sinistra:
chiosstro - decorazione muraria - la cinta di mura
di Miglionico nel seicento

conservata oggi nel Convento di San Francesco dei Frati Minori di Firenze. Per Miglionico il frate annota la visita come avvenuta il 10 febbraio. Quello di San Francesco è il primo convento a essere visitato in Lucania; i due frati provengono da Altamura. Il giorno 14 la meta è Tricarico. "18" le miglia riportate come distanza rispettiva tra i tre luoghi. Nel *Provinciae Basilicatae visitatio* difatti - sul margine superiore, all'incomincio del viaggio, vi è scritto: *Provinciam Basilicati fondavi ven. p. fr. Angelus de Clavassio, tempore sui vicariatus, provinciae lanue.* Tale frate Angelo da Chiavasso, vicario generale, veniva incaricato da papa Innocenzo VIII l'undici dicembre 1484, di dividere i conventi lucani tra le provincie di Terra di Lavoro e di Puglia e se ci fosse impossibilità per troppa distanza, di creare una nuova provincia con suo vicario, ciò che effettivamente fu fatto. L'elenco dei conventi lucani prevedeva al tempo tale situazione: *Miglionico* in provincia di Matera; *Tricarico* in provincia di Matera (alla fondazione del convento è legato il nome di Girolamo Sanseverino, imprigionato al momento della stesura di tale documento); *Oppido Lucano* in provincia di Potenza; *Potenza* capoluogo; *Pietrapertosa* in provincia di Potenza; *Laurenzana* in provincia di Potenza. Gli altri due conventi visitati furono San Martino d'Agri sempre nella provincia potentina e Viggiano, idem. In Basilicata sono registrati 9 conventi appunto e 52 frati: *"Et in totum ista provincia habet 9(em) loca. Hec provincia habet fratres 52(os)".* La visita al convento di Miglionico viene descritta con queste parole: *"Die autem X(a) februarii (anno 1488), scil. In LX(ma), Altamura venimus Melionicum (sunt 18) provintie Basilicati; et hic intravimus Basilicatam. Locus noster vocatur S. Franciscus. Die vero 14(a) februarii, Melionico venimus ad civitatem Tricarici (sunt 18) circa vespas cum pravo tempore..)* Si rifletta che proprio Miglionico, ai tempi della visita, è storicamente un paese centrale nello scacchiere politico



Sopra:
chiesa del convento - teca a muro per reliquie
- sportello

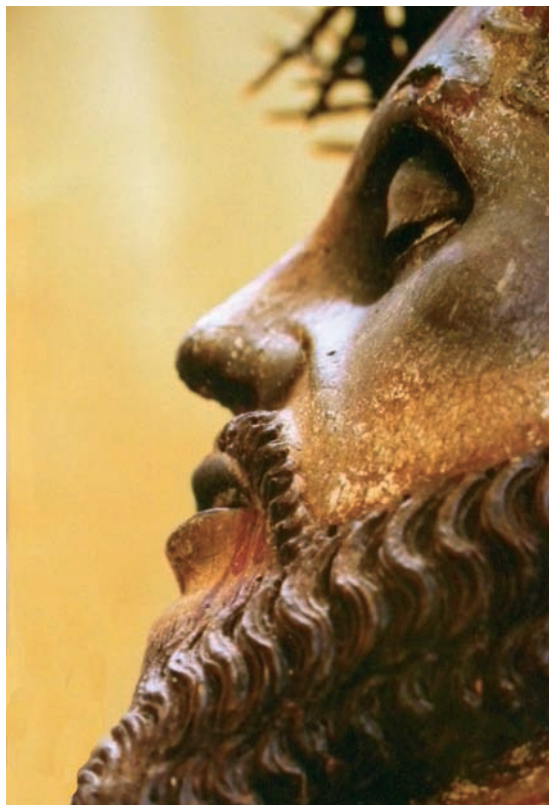
A destra:
retro sportello teca delle reliquie





del Regno. L'episodio culminante della Congiura dei baroni, svoltasi proprio nelle stanze del suo castello, finì nel sangue e con la carcerazione di diversi baroni ribelli, gli stessi baroni primi benefattori dei frati, come appunto per Miglionico, vista la concessione del maniero da parte dei Sanseverino alla punta nord dell'abitato. Ma i frati visitatori, nella fattispecie, sanno il fatto loro, conoscono le regole della diplomazia o semplicemente giocano d'astuzia adottando una sorta di neutralità che li mantiene a loro agio ovunque e con chiunque. Del resto, anche per una migliore comprensione dei tempi, di Antonello Petrucci, segretario del re Ferdinando e proprio a lui infedele, racconta G. Paladino, datando l'episodio all'undici di maggio del 1487: *"...el qual tutavia cum tre frati de Sancta Maria la Nova (Osservanti) diceva l'officio de Nostra Dona, facto el signo de la croce minibus suis, dicendo sempre lesu, genibus flexis, pose el capo al loco deputato, et statim li fu amputato"*. Per concludere dunque questa parentesi storica lontanissima sarà utile sapere, almeno per mera curiosità, che fr. Giovanni da Sestre aveva abitudine di spedire lettere obbedienziali da ogni convento che visitava, ma purtroppo quelle giunteci si arrestano al 13 gennaio 1488, meno di un mese prima della visita al piccolo centro di nostro specifico interesse! Riprendiamo dunque il nostro viaggio nel tempo con la situazione del monastero di Miglionico che rimase invariata per poco più di un secolo. Nell'anno 1626 difatti, dietro ordine del Commissario Generale P. Benigno da Genova fu inviato Commissario Visitatore in Basilicata P. Michele da Napoli per ordine del quale fu dal P. Arcangelo, Ministro Provinciale dei Padri Osservanti e Riformati, assegnato il primo nucleo abitativo a questi ultimi. In quell'epoca il monastero poteva mantenere venti frati: *"In questo Convento per la gran divotione dell'illustrissimi Signori D. Ippolito Revertera, e D. Dianora Villana Padroni di quella Terra, e di quel divoto Popolo, furono benignamente ricevuti li Padri Riformati, ove si possono comodamente mantenere venti frati"* (Croniche della Riforma di Basilicata composte dal R. P. F. Buonaventura Abbate di Laurenzana - Napoli 1683). La riflessione sull'attività edilizia francescana in Lucania, altro aspetto non trascurabile, è pedissequamente orientata dalle "constitutiones" dell'Ordine che prevedono uniformità costruttiva, purché non vi erano, come per Miglionico, limitazioni imposte da preesistenti strutture. Nel documento manoscritto da Fra Teodoro di Pisticci dal titolo **"Informo del Convento San Francesco della Terra di Miglionico"** del 1723, si legge sul plesso oggetto di tale scritto: *"...fabbricato a spese dell'Università di detta Terra, Diocesi dell'Acerenza. Da cento Anni in circa secondo la commune tradizione si trova incorporato alla Provincia Riformata di Basilicata, e il come, il giorno, non se ne può avere notizia certa... Detta Università per Regio assenso ha dato e presentemente dà a beneficio di detto convento, per limosina, docati 36 per medicamenti ed altre necessità de Frati, come appare, si ne registri del Convento come in quelli del Sindaco... Detto convento è di mediocre struttura capace da sanzionarsi religiosi quindici, come di tal numero presentemente sta... Formato nella parte superiore di stanze 25... nella parte inferiore oltre la Cannava (deposito con stipi, cassoni, attrezzi agricoli o anche vano per tenere il vino d'immediato utilizzo), Refettorio, Cucina, sotterro e focagna, si come stanze cinque che servono per conservarsi... vi sta una Libreria mediocre provvista di libri di più materie... Il Convento è stato accresciuto sotto il governo di diversi Guardiani de nostri Padri Riformati e registrato in figura quadrata, qual non era in mano de' Padri Osservanti come si ha per tradizione con l'accrescimento di più celle, e fabbriche de Dormitori... Nel fine del secolo passato fu formata una libreria nella punta del Dormitorio vacante, ed accresciuta nel principio del presente... il Dormitorio fuori la quadratura del Convento si è ricavato al soffitto, che essendo*





In alto:
chiesa del convento - particolare del volto
del SS. Crocifisso

Sopra:
crocifisso - particolare

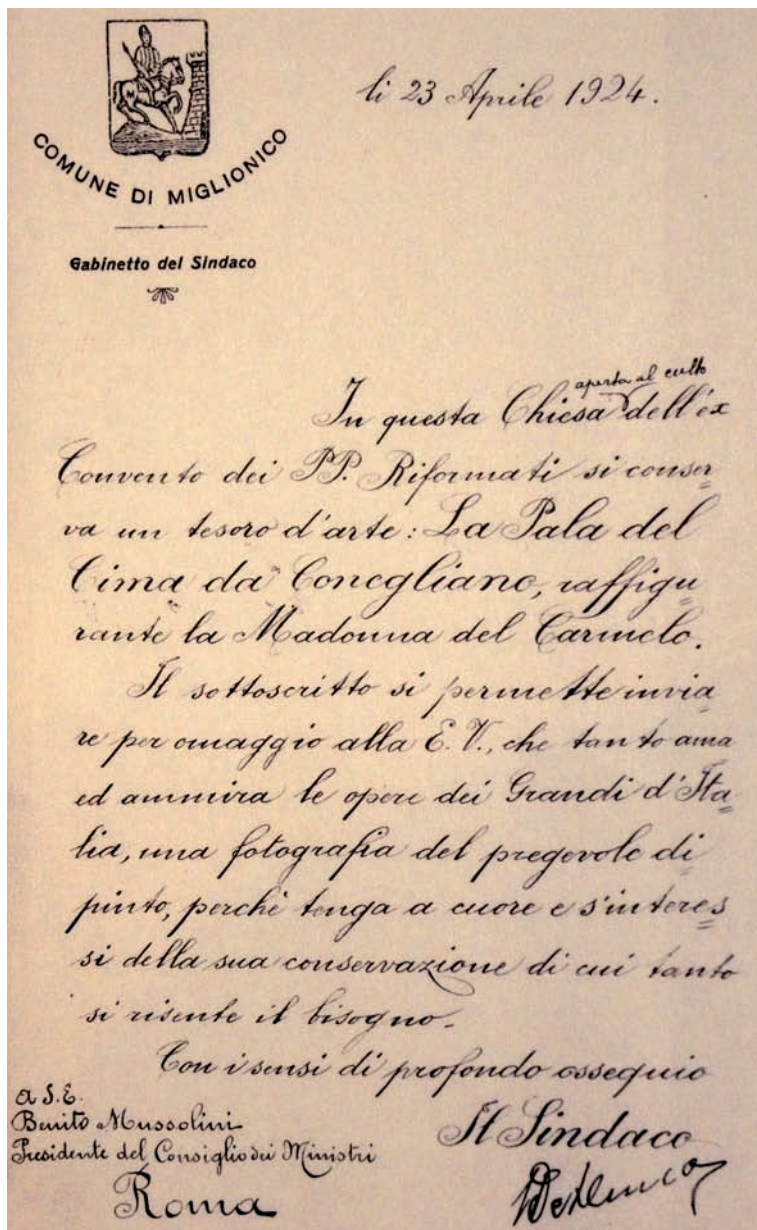
di tavole già logore, è stato fatto a volta con pietre. La chiesa, Da medesimi Padri Riformati, e propriamente sotto il governo del P. Eufemio da Miglionico ministro prote da quarant'anni in circa, diruta, e mal concia. L'antica, è stata eretta da fundamenta, formata in due mani, assieme colla sacristia, e tutto questo, rispettivamente, per limosine di diversi benefattori. Ha detta Chiesa dentro di sè altari sette, con decenza e polizia ornati di tutto il necessario. Delle dette cappelle si dichiarano Prima la famiglia de Novelli all'altare dell'Immacolata Concettione, con l'esibire le scritte in Jus patronato ed apparisce in detta cappella lo stemma del loro casato (è cognito che a tale culto la famiglia francescana era particolarmente devota, anche per il notevole lavoro teologico teso all'affermazione del dogma. Non sarà un caso isolato se centrata al parapetto ligneo della cantoria della chiesa vi è fissata una dolcissima figura su tela proprio dell'Immacolata e che in sacrestia di detta chiesa, come riportato dalle fonti, vi era un diploma di Gregorio XIII - pontificato dal 1572 al 1585 - per l'erezione di un altare appunto e l'istituzione di una confraternita - lo stesso altare venne, tra seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, ridedicato a San Pasquale Baylon). La famiglia Cappellano dell'altare di S. Antonio... allo stemma del suo casato impresso (Antonio, l'altra anima del francescanesimo, non solo patrono di Miglionico ma santo popolare con doti taumaturgiche); la famiglia Galante all'altare di S. Giuseppe con l'esibire la concessione fattali dal P. Francesco Maria di Laurenzana nel tempo del suo Provincialato, la Signora Caterina de Paulis dell'altare dell'Assunta con l'esibire prima le scritte del suo jus patronato lasciatoli da suoi antecessori. Quali altari sono mantenuti del necessario da medesimi Padroni con solennizzare quel giorno che corre la festa delle dette cappelle. La sacrestia stà, e si mantiene politamente, e provueduta di molti apparati concernenti la celebrazione de santi Offizi e messe, così feriali come festivi, che in quanto al lavoro non pregiudicano la nostra povertà... Di calici numero 9, due de quali d'argento, e l'altri, col piede di ramo indorato. Due ostensori d'argento, col piede di ramo, uno grande per l'esposizione del Sacramento e nell'altro, sigillato si conserva un pezzo di legno della S. Croce; una Pisside d'argento ed un vasetto dell'istessa materia, ove si conserva l'oglio santo... Non vi è speziaria, ne infermaria, ma ammalandosi qualche religioso dimora così infermo nella propria cella... religioso infermiere che tiene la chiave di una stanza, che si chiama infermaria, ove vi stanno più stramazzi, lenzuola, coscini, altri panni di lino, e di lana. Gli medicamenti e medicinali si pigliano dalla speziaria di detta Terra, o pure da quelle de luoghi qui vicini...". In un ulteriore manoscritto, il "Summarium Status omnium conventuum huius Reformatae Provinciae Basilicatae" del 1723 circa, risulta a maggior chiarimento e amplificazione di quanto riportato sopra, questa descrizione: "Contiene nella parte superiore venticinque stanze provviste di tutto lo bisognevole, di letti, sedie... vi è ancora una stanza in cui si conservano l'abiti e mantelli usali, matarassi di lana, lenzuola, capezzali di lana, e tutte l'altre cose necessarie per l'infermi delle quali cose si ha cura un frate a tal fine destinato... Li medicamenti però si pagano dal Sindaco con le limosine che li giungono ogni mese o dalle limosine dei trentasei locali che somministra l'università di detta Terra... Il medico non è salariato ma serve per carità... La parte inferiore del convento contiene oltre il Refettorio, Cannava e Cocina, sei altre stanze, una serve pel fuoco comune ed altre per dispenze e forasterie. Vi dimorano ordinariamente quindici religiosi, quali non potendo vivere di quotidiana mendicazione sono necessitati fare la metà della provvista di grano e vino. La chiesa contiene sette altari, incluso l'altare maggiore... l'altare del Crocefisso con San Francesco a latere sinistro e la Vergine Addolorata a latere destro, con l'altro Altare della Vergine delle Grazie libero... (I restanti al-





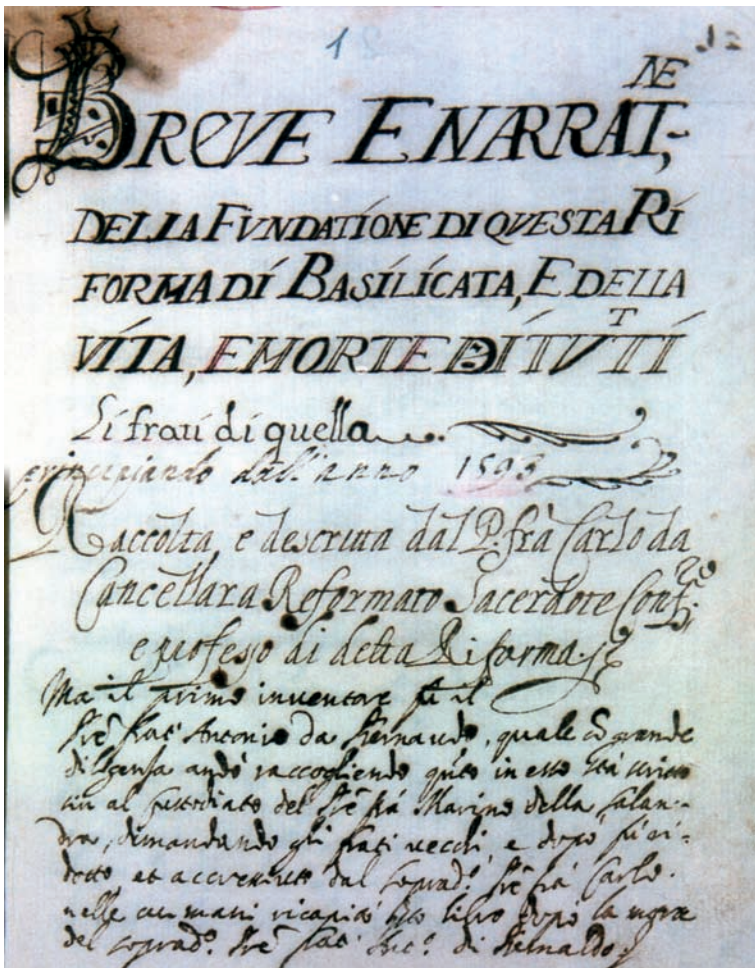
Sopra:
sindaco Pietro De Ruggieri

A destra:
lettera a Mussolini



tari o cappelle sono quelli menzionati nel precedente documento manoscritto)". Nell'archivio della chiesa conventuale, così come si trova riportato nel *De origine* del Gonzaga, era conservato il breve *Merita vestrae religionis*, un diploma di Clemente VII con norme per l'osservanza del voto di povertà, un diploma di Gregorio XIII per la concessione dell'erezione di un altare privilegiato e di una confraternita intitolata all'Immacolata e una lettera apostolica di Paolo III di conferma ai privilegi concessi da Sisto IV ai frati terziari. Nel gennaio 1735, per inciso, Carlo III di Borbone passa fuggacemente per la Basilicata. A seguito di questa sua visita ordina un'inchiesta per capirne le condizioni e l'incarico arriva nelle mani di un avvocato fiscale di nome Rodrigo Maria Gaudioso, che nel 1736 compila la *Relazione Gaudioso* appunto, nella quale, descrivendo Miglionico, in ultimo annota: "Vi è altresì un Convento dei PP. Riformati mendicanti sotto il titolo di S.





Francesco d'Assisi che vivono di elemosina". La susseguente descrizione dell'immobile ci viene fornita dal verbale di esecuzione del Decreto del 29 dicembre 1814 col quale si dispone di concedere ai comuni i locali dei monasteri soppressi. Ma prima di ciò sarà valido rammentare che in tale monastero, in questa cavalcata di secoli, si svolsero nove Capitoli Provinciali e precisamente il 3 maggio 1644, il 2 marzo 1650, il 3 gennaio 1676, nel febbraio del 1717, il 5 giugno 1731, il 30 giugno 1751, il 16 novembre 1772, il 1 maggio 1791 con Presidente per ordine Sovrano l'Arcivescovo di Acerenza e Matera D. Francesco Zunica e il 25 aprile 1803 Presidente il Vicario Generale di Acerenza e Matera D. Raffaele Canonico Cera. Nel primo d'essi, si rileva dalle parole del manoscritto **Breve enarratione della fundatione di questa Riforma di Basilicata** che vi furono 6 scrutini e solo al settimo fu eletto Francesco d'Alessano, frate pugliese, a conferma dell'imposizione non gradita dei superiori e al raggiungimento di un possibile compromesso. Le elezioni si svolgevano con una regolarità triennale nei diversi conventi ed è chiaro che i contrasti per conservare le cariche piuttosto che per sostenere un candidato anziché un altro fossero all'ordine del giorno! Sempre su questa scia, nel manoscritto suddetto vi è notizia del Capitolo del 1650 svoltosi pure a Miglionico, che vide la partecipazione del Vicario generale dell'Ordine Daniele de Donghi, che propugnò l'elezione alla carica di Provinciale di Alessandro da Potenza. Questa si svolse "di comune accordo" in seguito al fatto che il Vicario "fè intendere haver autorità Pontificia... ma se non vi fusse stata la sua persona forse l'elezione sarebbe stata altrimenti". Per l'elezione di Definitori e Custodi si mantenne la stessa regola e si diede ad intendere che l'elezione avveniva direttamente dall'alto, infatti non mancarono gli scontri, tant'è che il Visitatore si trattene in provincia per altri dieci giorni e "carcerò alcuni laici chi per una causa e chi per



Sopra:
chiesa del convento - particolare della cantoria
- stemma francescano dipinto su assi di legno

Nella pagina accanto

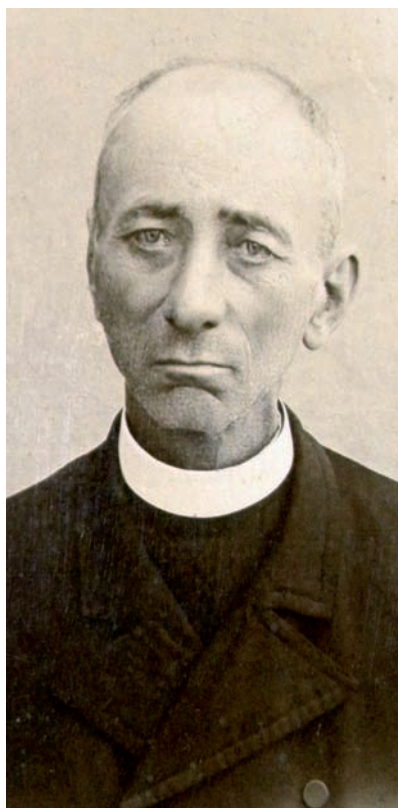
In alto a sinistra:
frontespizio della "Breve enarrazione
della fondazione di questa Riforma di Basilicata,
e della vita e morte di tutti li frati di quella
principiando dall'anno 1593..."

In alto a destra:
podestà Domenico D'Alema

Sotto:
chiesa del Convento - altare dei De Novellis
- particolare dello stemma di famiglia

un'altra nel sopradetto convento di Miglionico, et in altri Conventi...". In tale stato di cose, il cronista dell'epoca racconta, a dirla tutta, che i frati avevano visto giusto, poiché tale fr Alessandro elesse "molti guardiani li più tralasciati ch'erano nella Provincia della quale elezione la maggior parte della Provincia se ne cominciò a lamentare appresso del P. Commissario Generale... mentre s'era fatta elezione di discoli e lasciati gli buoni". Ritorniamo a tal punto all'interesse di questa trattazione. L'Atto di cessione dei locali del monastero soppresso al Comune di Miglionico, siamo già in epoca napoleonica, descrive: "L'anno milleottocentoquindici, 1815, il dì 12 settembre in Miglionico. Noi Gabriele Giuliani Soprannumero della Registratura, e dè Demaniattaccato al Burò di Matera incaricato... ci siamo recati in questo Comune suddetto per dare la consegna al Sig. Sindaco Giambattista Bruno qui presente del convento degli ex padri riformati, il di cui affitto è spirato a 15 agosto ultimo scorso. Essendoci quindi trasferiti nel detto Convento dè Padri riformati, assistiti da due Decurioni Sig. Liborio Ricciardi ed Antonio Bisconti e dal Cancelliere Comunale Sig. Francesco Notar Ettorre abbiamo immesso nel possesso il detto Sig. Sindaco del mensionato locale secondo la designazione seguente. - Descrizione del Locale - Primo Piano - Un portoncino usato con mascatura, e chiave, e con un ferro alla destra - Un atrietto ad uso di neri con porta senza chiave, e mascatura, al didentro due piccole stanze senza porta - Una Cantina con due porte, e sottocantina senza chiave - Una Cantinetta con palmento, e sottopalmento, e con bocca, che sporge alla medesima piscina del Chostro, con porta senza chiave - Una Stanza Lamata, con palmento, e sotto palmento con porta con mascatura, e chiave - Un Giardinetto di circa un stoppello, e mezzo con una piscina in mezzo, con un albero di celso, e sei alberi di fichi - Secondo Piano - Una porta usata con mascatura senza chiave - Un piccolo corridoio a luogo di parlatoio - Una porta usata con cancella di ferro filato senza mascatura, e con un sale, e scende di ferro - Quattro braccia di corridoio con spiazza in mezzo, e con cisterna d'acqua piovana - Voltando sempre a mano sinistra - Una stanza a due membri con due porte vecchie e finestra con cancella di legno, ed una croce di ferro filato, mancante ad una la chiave, e mascatura - Una stanza con due finestre con porta, e chiave - Una porta senza chiave, che sporge al giardino - Un Giardino circa un mezzo stoppello con nove pergole - Un portone col ferro alla Tedesca - Una portella senza mascatura, che sporge al Giardino di basso - Una stalla con pagliera con due porte senza mascatura - Due membri uno con porta mascatura, e chiave, e l'altra senza porta colla piscina al di dentro, e con finestra al fonno - Una stanza con porta vecchia mascatura, e chiave, e con finestra - Due stanze una dentro l'altra, ed a quella del fonno vi è il forno da cuocere il pane con una finestra vecchia, e vi è ancora una gradinata, che sporge alla cantinetta del primo piano con due porte vecchie, ed in una vi è la mascatura, e chiave - Una stanza con porta vecchia con mascatura senza chiave - Una porta vecchia senza chiave con sale, e scendi - Una Gradi(n)ata, che conduce al terzo piano - Una stanza ad uso di dispensa con porta, e finestra vecchia con chiave mascatura - Una stanza ad uso di cucina con porta, ed una finestra con chiave e mascatura, con entro due stanze a mattonella con due porte, e due finestre vecchie, un'altra al di dentro con porta senza chiave con due finestre, ed una piccola dispensa con porta vecchia, non che una gradi(n)ata, che sporge alla Cantina suddetta - Un lamione ad uso di refettorio, con porta usata senza chiave - Un piccolo Giardinetto con quattro pergole, ed una piccola piscina, di circa un sesto di stoppello - Una stanza ad uso di focagna senza porta corritoretto avanti e piscina - Terzo piano - Un corridoio con due finestroni, contenente undeci stanze a mano sinistra, e venti a mano dritta compresi il luogo Comune, una porta, che conduce al scoperto,





L'arciprete Don Michele De Ruggieri

tutte con porta, e finestre, mancanti sette chiavi - Un quartino ad uso della Cancelleria Comunale, composto di un corridoio, quattro stanze ed una loggia con porte, finestre, e due chiavi - Su di tutte le cose anzidette perché in ogni tempo costino come di ragione abbiamo disposto formarsene il presente verbale... Fatto nel suddetto dì, mese, ed Anno, come sopra - (seguono firme)". I frati ritornano ancora in seguito, per pochi decenni, ridotti di numero, benché la destinazione del plesso risulti ibrida e non si fanno attendere nemmeno puntuali modifiche strutturali. A riprova di quanto detto e per meglio comprendere lo scenario di quei frangenti, sarà utile riportare una testimonianza documentaria conservata presso l'Archivio di Stato di Potenza datata 5 marzo 1818: *"... per riattazioni necessarie sono comparsi Domenico e Giuseppe Cufaro Periti muratori per commessa ricevuta... ci siamo trasferiti nel Locale di questo Soppresso Convento de Padri Riformati di S. Francesco... per designare non meno di quattro stanze per una di questa Casa Decurionale e Cancelleria Comunale, che abbia l'ingresso separato da' quello de' Frati... abbiamo distaccato dal suddetto Locale un quarto composto di cinque stanze per addirsi all'uso del Decurionato, e Cancelleria, situato di rimpetto a mezzo giorno, che ha le finestre d'affaccio sul Giardino superiore di esso Locale, delle quali una servir deve d'ingresso, due si devono unire, con tagliarsi il muro divisorio composto di semplici mattoni, per così rendersi una stanza ben grande per le unioni Decurionai, l'altra per la Cancelleria, e l'altra per l'Archivio Comunale. Affinché questo quarto non riceva, e né dia servitù alcuna, è necessario voltarsi un Arco nella parte esterna di questo Locale, e propriamente nella porta d'ingresso che vi esiste presentemente, del quale facendosi la scalinata, possasi aprire la porta, e così intromettersi nella prima Stanza di detto quarto..."*. Sempre dello stesso anno, un'inedita fonte manoscritta del 12 gennaio questa volta, conservata nel medesimo archivio, appunta *"...il numero delle anime del Comune di Miglionico è di 2951; quello de' preti è di ventotto, e una sola Chiesa Collegiata vi esiste..."*. Un ulteriore atto dell'Intendenza di Basilicata sintetizza la riapertura del plesso per uso conventuale: *"1823, novembre, 5. Il Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Ecclesiastici comunica all'Intendente di Basilicata la disposta riapertura del soppresso convento dei riformati di Miglionico"*. La sepoltura di *"Ioseph de gente Salluce... nov: MDCCCXXVIII (1828)"* di fianco all'ingresso del campanile, nella zona absidale della chiesa, conferma la ripresa abitudine di seppellire. I libri, gli arredi sacri, le opere d'arte seguono vari destini. Molto naturalmente viene disperso o rimane in altri conventi dove i frati sono stati ospiti. Sono gli anni delle cospirazioni mazziniane; addirittura la "Vendita" si stabilisce in locali del monastero. Si attende tacitamente l'inevitabile! L'eversione dell'asse ecclesiastico, ovvero la conseguenza delle due leggi post-unitarie del 7 luglio 1866 di soppressione degli Ordini e delle Corporazioni religiose e quella del 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico, fa il suo corso anche a Miglionico. Gli effetti della crisi finanziaria seguita alla terza guerra d'indipendenza sono inesorabili e prevedono l'incameramento dei conventi da parte dello Stato per poi concedere gli stessi a Province e Comuni. Inutile rimarcare che non furono previste dai legislatori forme di tutela per i beni artistici. Il **Verbale di cessione e di consegna al Municipio di Miglionico del fabbricato dei Padri Riformati** porta la data dell'8 novembre 1867. La descrizione dello stabile, a dover di cronaca, elenca i seguenti ambienti: *"Piano primo - un chiostro con in mezzo una cisterna, un loggiato coperto, una stalla con pagliera, un magazzino, una stanza diruta, un altro magazzino, una portineria, una stalletta, un forno, una focagna (stanza), una cucina con dentro un'altra stanza, uno stanzone detto refettorio, un piccolo atrio, un sottano con piscina, una legniera - Al piano*



Festa del SS. Crocifisso - anni '20

superiore - 4 corridoi, uno dei quali diruto, 27 stanze delle quali due grandi ed altre piccole dette celle, un loggiato sovrapposto alla cucina, una cannavella (locale per conservare il vino di rapido consumo), un altro loggiato sovrastante le due stanze grandi, vi sono anche dei sotterranei ad uso cantina". Il Sindaco di Miglionico al quale è consegnato l'immobile è l'Avv. Cav. Uff. Pietro De Ruggieri. Uomo stimato dai suoi concittadini, risolutivo, pieno d'iniziativa, non perde tempo ad adeguare e convertire la struttura alle nuove esigenze, a tramutare in uffici le celle dei frati e in scuole i locali al piano terra oltre a cancellare definitivamente il prospetto che fiancheggia la chiesa in favore di un'imponente e austera facciata che si dispiega in larghezza, con gradinata perfettamente centrata che si biforca sui due lati e che conduce al piano dei funzionari. Quattro spaziosi balconi con vista sulla piazza antistante contraddistinguono le stanze più rappresentative, ovvero quella per il primo cittadino, quella per la segreteria e un capiente salone per il consiglio decorato pittoricamente in volta con le insegne di casa Savoia, d'Italia, della Provincia di Basilicata e del municipio naturalmente. Vecchie suppellettili come tavoli e crocefissi sono riutilizzati se in buone condizioni. Persino la statuaria finisce ad arredare le stanze, è di esempio il San Giuseppe di Paolo Catalano da Cassano, proveniente da un presepe in pietra, che compare spessissimo in foto datate con riunioni affollate. La chiesa è assegnata all'ecclesiastico di turno. Gli oggetti (suppellettili, statue, quadri, spazi) sono di proprietà del municipio, ma il culto non è ostacolabile. Non poche restano le controversie per l'uso degli spazi e le contese per le suppellettili. In tale situazione durata alcuni decenni, dietro favorevole voto dell'arciprete Michele De Ruggieri, fratello del sindaco suddetto, nel maggio del 1891 viene istituita una congrega legata al culto dell'icona del SS. Crocifisso ligneo, opera seicentesca di frate Umile da





Sopra:
chiesa del convento - sepoltura comune dei frati
- casse con i resti dei religiosi illustri

In alto a sinistra:
chiesa del convento - tratto ipogeo visto dall'alto

In alto a destra:
chiesa del convento - calzare di un bambino
rinvenuto con il corpo nella sepoltura di un intero
gruppo parentale

Petralia custodita nel luogo di culto dei frati e la tutela ecclesiastica serve a placare gli animi. I provvedimenti sono presi spesso in comune. Intanto l'ondata dell'Unità d'Italia, come accenatosi, che aveva visto Miglionico capofila tra i paesi primi a insorgere per annunciare il Governo provvisorio, con Segretario il suo diletto figlio avvocato Giambattista Matera e la proclamazione di Roma capitale con il miglionichese Giuseppe Bianco partito volontario per l'impresa, lasciano la memoria in due lapidi in facciata al Municipio, con incisi i ricordi di "Giuseppe Garibaldi" e del "20 settembre 1870". Al sindaco e consigliere provinciale avvocato Francesco Notar Corleto, rapito improvvisamente e tragicamente alla vita è dedicata un'altra marmorea iscrizione e naturalmente al re per anomasia "Vittorio Emanuele II". Poi il Ventennio, nel quale si decide addirittura, siamo nei primissimi anni trenta, di istituire una pubblica pinacoteca nell'aula



Sopra:
reliquiario SS. Medici - argento su base di legno
- XIX secolo

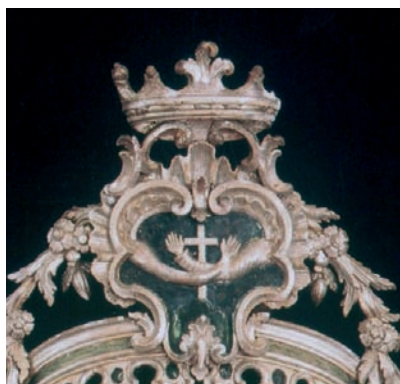
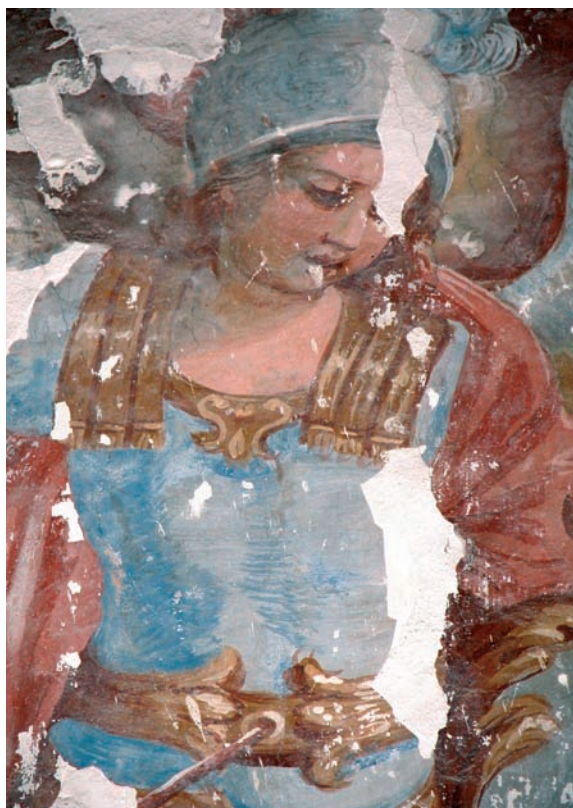
In alto:
chiesa del convento - reliquiari in legno e argento
sbalzato - altare di San Pasquale

consigliare con pezzi archeologici, statue, quadri e il magnifico polittico del Cima da Conegliano che non ha bisogno di presentazioni, ormai parte integrante da secoli dell'arredo interno della chiesa dei frati. A tal proposito, in una lettera al Prefetto di Matera, inviata dal Podestà di Miglionico Domenico D'Alema e datata 15 giugno 1931, vertente proprio sul Polittico del Cima, eminente lascito dei monaci, è annotato: *"... Dopo qualche tempo nonostante i lavori eseguiti ebbero a constatarsi altri danni al Quadro (il Polittico del Cima), per cui, dopo un sopralluogo del Sopraintendente di Reggio Calabria si venne nella determinazione di trasferire definitivamente, dopo i lavori di restauro eseguiti dal Prof. Tullis Brizi, il detto quadro nell'ex Sala Consigliare (un magnifico salone ben areato, ampio, con chiusure solide e tali di assicurarne da ogni tentativo di trafugamento) un Salone che il Sopraintendente disse fatto apposta per essere trasformato in una Sala di Museo. Infatti egli consigliò di riunire e disporre in bell'ordine nello stesso Salone quanto di meglio si può raccogliere in paese in fatto di arte (sculture, stemmi, ceramiche ecc.) così di costituire un piccolo e degno Antiquarium Civico, cosa che si va facendo. Il Ministro della P.I. provvide al trasferimento a sue spese; mentre il Comune ne sostenne altre per rendere più sicure le imposte ecc.. Una recente visita dell'Ispettore Prof. Frangipane ha accertato la buona conservazione del Polittico nella Sala di questo Municipio dev'è stato ben sistemato. La menzionata Chiesa ex Conventuale è tuttavia aperta al culto".* Il buon senso e il passaggio attraverso due guerre bastano per ristabilire gli equilibri tra le parti. Le classi scolastiche continuano ad aver ricetto nelle stanze che fiancheggiano il chiostro. Sullo spiazzo del monastero si susseguono le esercitazioni fasciste e le processioni devozionali ogni tre di maggio, per santificare il Crocifisso ligneo. Nel 1950 circa, demolite le volte originarie, in contiguità di quel che restava del giardino dei frati, si ottiene un ambiente capace di ospitare un cinematografo e un teatro. Ma il definitivo abbandono è sempre più in agguato. Le classi scolastiche sono disertate poiché raggruppate in una nuova costruzione di forte impatto ambientale destinata ad edificio scolastico, costruzione sorta a ridosso delle mura di cinta, in prossimità del castello. Non passano molti anni e il finanziamento di una nuova residenza comunale fa protendere per quest'ultima, segnando definitivamente il tramonto strutturale e funzionale del plesso che s'incammina verso i suoi anni peggiori, vittima inesorabile d'incendi, umidità, lesioni, sfregi, demolizioni e incuria generale. La chiesa, utilizzata per buona parte dell'arco temporale servito per gli interminabili lavori di ristrutturazione della matrice, subisce medesimo destino e questa volta a causa del sisma del 23 novembre 1980, che la rende "inagibile", il resto è storia dei nostri giorni.

Il monastero e la chiesa tra arte, restauri e devastazioni

Il convento francescano di Miglionico si sviluppa su quattro livelli, uno di questi seminterrato. La facciata del municipio è affiancata a quella della chiesa. Recenti e discutibilissimi lavori di restauro proprio di quest'ultimo edificio tutt'uno appunto col fabbricato, che appare chiaramente edificato in momenti diversi, giuste le raffigurazioni pittoriche e documentarie in nostro possesso, hanno permesso di puntualizzare gli studi, di fare nuove interessanti scoperte e di comprendere maggiormente la vita monastica da più di un secolo scomparsa. Esternamente il prospetto si disegna a salienti. Il paramento murario è stato portato a vista, evidenziando la tecnica costruttiva e le modificazioni nei secoli. Appare scandito da strette finestre laterali arcuate e tompagnate in epoca imprecisabile,





un finestrone rettangolare anch'esso murato in asse con il semplice portale e due aperture quadrangolari nell'alto protette da inferriate che assicurano la luce all'interno, con ulteriori finestroni che corrono per l'intera lunghezza dell'aula sfruttando il divario laterale delle altezze tra i due corpi del fabbricato. Una statua a tutto tondo in pietra tenera con un San Francesco a figura intera è in una nicchia nella sommità ed è sovrastata, all'incrocio degli spioventi, esternamente, da una Madonna in trono col Bambino che curiosamente, essendo acefala da non molti anni, si ritrova ad avere una testa d'angelo al posto dell'originale, non distinguibile naturalmente per l'evidente distanza dall'osservatore.

L'interno dell'edificio, a due navate, una maggiore con volta a botte lunettata e una navatella laterale con volta a crociera, svela la semplicità dell'edilizia francescana già affermata dal Concilio Lateranense IV. Eliminate le sovrastrutture che rivestivano i pilastri di separazione fra le diverse aree, si è proceduto a rifare gli intonaci. Nella zona absidale e propriamente sul muro che raccorda l'area presbiteriale alla modesta sacrestia attuale, è ricomparsa, ai piedi di un affresco con una figura umana anch'essa lacunosa, anzi, propriamente persa per più di tre quarti, la dicitura "cola(n)gelo de - ... ie - 1512". Tale datazione ci trasmette un dato temporale preciso di un luogo di culto cristiano decorato, sicuramente nei suoi punti più essenziali per la liturgia, ad affresco, forse un vero e proprio ciclo, con raffigurazioni di santi per via di una statuaria lignea o pietracea ancora inesistente. La figura, della quale si apprezzano un piede in un calzare e la lunga veste mossa è immediata, fresca, di un linguaggio pittorico non colto. Lo dimostrano puntualmente anche le decorazioni pittoriche, anche se più tarde, che corrono sulle due semicolonne su cui grava il peso dell'arcone a tutto sesto, venute alla luce dopo la decisione tardiva di portare l'aula chiesastica alle sue



Sopra e a destra:
Madonna acefala cinquecentesca di Paolo
Catalano da Cassano

Nella pagina accanto

In alto a sinistra:
particolare dell'affresco con San Michele

In alto a destra:
convento di San Francesco - ex cineteatro
Frescura

Al centro:
stemma sabauda affrescato sulla volta
dell'ex aula del consiglio comunale

Sotto:
stemma francescano su coronamento del polittico
del Cima

primitive dimensioni abbattendo un posticcio altare novecentesco e una tompagnatura che era servita a creare una centralità al gruppo scultoreo ligneo del Cristo crocifisso, della Vergine addolorata e di San Francesco all'indomani dell'ultima soppressione. Per inciso, a tal proposito, tornerà pratico ricordare, a dover di cronaca, che la scelta di quest'ultimo abbattimento seguì percorsi tormentati e indecisioni che incisero sulle spese e sulla durata dei lavori. Tutti disagi questi che furono risarciti, almeno in parte, da una nuova più accettabile immagine organica dell'aula chiesastica. Nessuno poteva naturalmente immaginare che il materiale di riempimento usato per erigere l'altare era costituito da frammenti in pietra di vecchie edicole, da due volti felini reggimensa perfettamente conservati, da cornici, da concii modellati e scolpiti e da una preziosa Madonna in pietra purtroppo acefala, con le mani monche, inginocchiata, di dimensioni quasi naturali, da me identificata in una Vergine da presepe in pietra pendant di un San Giuseppe conservato oggi nella matrice, del quale peraltro si è fatto menzione in precedenza, assegnabile il gruppo al colto scultore pugliese Paolo Catalano da Cassano. Non è da escludere che procedendo per anastilosi si potranno ricomporre con i vari frammenti molteplici figure architettoniche. Oltre dunque ad aprire lo spazio restituendo le proporzioni al tutto, l'abbattimento ha permesso di riportare in luce un lacerto di pavimento a piccole formelle esagonali che sarebbe potuto servire, sic, d'esempio per la scelta del nuovo rivestimento. Sono pure splendidamente ricomparse integre due semicolonne, come dettosi, appunto decorate policromamente con motivi floreali, semicolonne che sorreggono l'arcone a tutto sesto o arco trionfale, tipico in costruzioni di questo genere. Proprio lo spazio recuperato, un tempo isolato dalla chiesa e servito per molti anni da aula scolastica con accesso dal chiostro, era destinatario non solo



Sopra a sinistra:
chiesa del convento - stemma della famiglia De Novellis

Sopra a destra:
chiesa del convento - resti antica pavimentazione

Nella pagina accanto:

In alto a sinistra:
chiesa del convento - San Michele sconfigge il demonio - legno intagliato e dipinto di Francesco Paolo Antolini - 1768

In alto a destra:
chiesa del convento - reliquiari di martiri in legno a forma di braccia - sec. XVII

Sotto:
chiesa del convento - San Vito - legno intagliato e dipinto di Francesco Paolo Antolini - 1768



al coro in legno, dei cui stalli non si hanno notizie, ma ad una decorazione ad affresco che corre tuttora su tutte le superfici (sono leggibili parzialmente un *San Michele* e una *Giuditta con la testa di Oloferne*) occultata quasi per intero sotto spessi strati d'intonaco. Il vano, che denota la sua vetustà, di certo molto antecedente alla fondazione del convento stesso, è un ambiente slanciato, contraddistinto da una poderosa volta a crociera costolonata. Sul calpestio di tale ambiente sono ricomparse ben quattro botole di accesso alle sepolture comuni dei frati con pietre tombali disposte su due ordini, rispettivamente di tre e di una, più un'ulteriore sepoltura, come dichiarato, in prossimità dell'accesso al campanile e riferibile ad un membro della famiglia Salluce. Sotto una di queste aperture, la più centrale in corrispondenza dell'arco, si è scoperta l'inumazione più importante di questo plesso allo stato attuale delle conoscenze e cioè la tomba del Padre Eufemio da Miglionico (1576-1648) del quale si parlerà in seguito. I seppellimenti continuavano anche sulla zona del posticcio altare abbattuto, in prossimità di un armadio reliquiario con sportelli in legno a muro, dove è stato riesumato un intero gruppo parentale. Di questa teca reliquiario appena detta, è da riferirsi che costituisce un classico esempio seicentesco decorativo tipico da un certo periodo in poi in queste spoglie strutture architettoniche. Due ante divise rispettivamente in sei riquadrature dipinte con vasi ansati colmi di fiori costituiscono gli sportelli dell'armadio e tutt'intorno all'insieme una ricca cornice a foglie e volute che racchiude elegantemente lo stipo, stipo che un tempo prevedeva nel basso, come completamento, un paliotto ora parte integrante del Polittico del Cima da Conegliano. Erano custoditi in tale manufatto preziosi reliquiari di santi in forma di braccia in legno dorato (San Giustino, San Celso, San Giocondo, San Basilio, San Nazario, San Mauro, San Lucidio e Santa Candida). Vi



erano stipati inoltre un Ecce Homo opera di Frate Umile da Petralia e altre statuette sei/settecentesche trafugate negli anni settanta. Nella fonte manoscritta *Inventario delle Sacrestie della Parrocchia di Santa Maria delle Grazie Materdomini, Capitoli di S. Antonio (1814-1867)*, si trova riportato in merito al grande armadio reliquiario quanto segue: "... per interessamento di fr. Eufemio da Miglionico, provinciale della Osservanza... nell'anno 1620-1622 i Padri Cappuccini fr. Ilario da Montalbano e fr. Girolamo da Hostiliano, trovandosi nella vacchera di Grottola seguirono per il Monastero di Miglionico e per la chiesa del Purgatorio il coro, la cantoria, l'armadio delle Sacre Reliquie per la modesta spesa di mille grana...". Superfluo evidenziare che i due frati francescani artisti si firmano sulla base d'appoggio di un reliquiario ligneo e sono presenti con le loro opere anche presso altri comuni (Rivello, Tricarico, Sant'Arcangelo, ecc.) e sempre in contesti monastici, mettendo a fuoco con la loro arte un programma post-tridentino di divulgazione artistica religiosa basato sulla semplicità delle forme e che difficilmente rinuncia all'imbarocchimento, all'armonia degli insiemi, all'immediatezza del messaggio e dunque alla comprensibile leggibilità. Sempre a proposito di sepolture, è da rilevare altresì che nella navata laterale è ricomparsa da tempo una scalea che conduce in altri ambienti sotterranei già profanati nel corso del novecento, in concomitanza di lavori per il rifacimento pavimentale. Nel fondo, per rimanere in argomento, sotto il primo altare, in contiguità di uno stemma a muro della famiglia De Novellis, è rimasto da indagare un ulteriore sepolcro contenente le ossa dei membri di tale illustre famiglia, cara ai Sanseverino e vicina ai Revertera, con i suoi notai, i suoi ecclesiastici, i suoi baroni. Altre opere d'arte degne di menzione sono rappresentate senza dubbio da una ricca statuaria sette/ottocentesca in condizioni di forte degrado, che necessiterebbe quantome-



In alto:
Paliotto del Polittico del Cima

Sopra a sinistra:
chiesa del convento - chiusino di sepolcreto
a pavimento - sec. XVIII

Sopra a destra:
facciata della chiesa del convento - particolare
della statua in pietra di S. Francesco

no di un intervento mirato di disinfestazione da insetti xilofagi e di un altare di legno intagliato tardo seicentesco contraddistinto da una tela raffigurante "La morte di San Giuseppe". L'altare dei De Novellis precitato, oggi dedicato a San Pasquale Baylon, un Frate Minore spagnolo canonizzato da Alessandro VIII nel 1690, è l'unico ad aver conservato un minimo di decorazione in stucco. Non mancano altri reliquiari, di forme diverse, che ornavano le mense prima della sconsecrazione dell'edificio come pure ulteriori tele tra le quali una *Verifica del Cadavere di S. Francesco* del pittore Girolamo Todisco di Abriola, datato 1618. Per quel che concerne il plesso conventuale invece, c'è da dire che la compromissione delle strutture portanti è evidente a chi ne ripercorre il perimetro esterno. Nel chiostro, scandito da arcate a tutto sesto e cisterna per la raccolta delle acque piovane nel mezzo, il cui accesso arcuato in lastra tufacea arabescata si apre di



fianco all'entrata chiesastica, gli affreschi, databili al pieno Seicento riaffiorano a tratti, non riemergendo affatto in alcuni casi poiché caduti o compromessi irrimediabilmente, sotto pesanti stratificazioni d'intonaco e cemento. La committenza della decorazione è assegnabile a importanti casate del luogo, come sembrano confermare gli stemmi che spuntano negli angoli delle raffigurazioni più leggibili. Le scene, che si dispiegano sul muro perimetrale della chiesa e sulle altre tre ali chiuse del cortile non escludendo le volte, trattano nella maggior parte della vita del santo eponimo del plesso e ci trasmettono istantanee di scorci, in tondi di raccordo fra le raffigurazioni, di una Miglionico vecchia di quasi cinque secoli. L'umidità di risalita e la caduta completa d'interi porzioni di muro dovute a profonde lacerazioni del tessuto connettivo tra le pietre hanno agevolato l'alterazione degli strati pittorici. Tale quadro informativo e particolare riflette più in generale le condizioni del complesso, nella sua interezza, che presenta un forte degrado strutturale. Agenti atmosferici, sfregi, incuria, deterioramento dei materiali, movimenti franosi sul lato più vetusto dell'edificio, hanno fatto negli ultimi anni precipitare seriamente la situazione di controllo. Non si contano i cedimenti interni, addirittura di un'intera volta a crociera. Il fenomeno fessurativo è esteso per tutti gli ambienti e a ogni piano, persino in chiave agli archi. Le puntellature sono distribuite dappertutto e l'ala a ridosso del declivio, nella zona settentrionale, non ricoperta da intonaco e innalzata in pietra locale, è interessata da serissimi problemi di saldezza legata a smottamenti. Una frana in atto insiste, appunto, sul versante ed ha raggiunto ampiamente il perimetro del plesso. Questo quadro d'instabilità statica delle strutture di elevazione ha spinto il Genio Civile a commissionare, nel 1989, l'erezione di due contrafforti in tufo da addossarsi alla parete più alta, anche in seguito al





Sopra a sinistra:
chiesa del convento - frammento in pietra
di finestra



Sopra a destra:
chiesa del convento - elemento in pietra lavorato

Nella pagina precedente

A sinistra:
il corpo di Padre Eufemio da Miglionico

A destra:
Padre Eufemio - affresco chiesa S. M. delle Grazie

crollo di una volta al primo piano, con conseguente aumento dei carichi sul movimento franoso! A questo si è aggiunto lo stato di degrado dei materiali da costruzione, dovuto agli agenti atmosferici e alla mancanza di manutenzione, come la depurazione dei pluviali o l'estirpazione della vegetazione selvaggia e, in ultimo, al dilavamento della malta connettiva. Nonostante le denunce a mezzo stampa, il severo giudizio dell'opinione pubblica, gli inevitabili vaniloqui, mai si è visto un intervento d'imboschimento del tratto franoso per arginare almeno una problematica, oppure interventi d' "infiltrazione" per il fissaggio degli intonaci degli affreschi, o azioni di fermatura del colore e consolidamento, o di "velinatura di protezione" sempre per eludere la perdita del ciclo pittorico, come pure mai stata utilizzata la "malta di cocchio pesto" per l'umidità di risalita e la capillarità e mai adottata una radicale estirpazione, come dicevasi, di rovi e piante selvagge che fanno accrescere la disgregazione delle murature. Resti naturalmente da monito, per qualsiasi intervento e per tutti: Nova erigere, vetera servare!

Figure di religiosi illustri ed eventi degni di nota che interessarono il convento

Dei tanti religiosi che umilmente vestirono le lane di San Francesco e vissero nel convento di Miglionico, spicca la singolare figura di Padre Eufemio (1576-1648), al secolo Giovanni Antonio Matera di Marc'Antonio e Rosella lo Porco. Fu costui un frate minore Riformato e il suo discepolo F. Girolamo da Pisticci, autore di una biografia dello stesso stampata in Napoli nel 1666, ci informa che fu Custode della Riformata Provincia di Basilicata nel 1610 e inoltre che "fu dotto Teologo, e di santa vita: Predicatore mirabile in Roma, in Germania, nel Trentino, nel Veneziano, Mantovano, Firenze e altre città d'Italia: fu venerato da principi e signori grandi, e onorato col nome di Padre santo e dotto". Nella **Breve enarratione della fundatione di questa Riforma di Basilicata, e della vita e della morte di tutti li frati di quella...**, manoscritto cominciato nel 1593, leggiamo di Eufemio che era *"tenuto in grandissima venerazione per la sua buona vita... chiamato da molte terre per loro consolazione spirituale e si facevano confessioni e comunioni quasi generali incitati dai suoi sermoni"*. Proprio i recenti lavori di restauro della chiesa conventuale, come dettosi, hanno permesso di rintracciarne la sepoltura e l'emozione di ritrovarsi con quel che restava del suo abito mortale consumato dai secoli mi ha riportato al giorno della sua morte descritto nelle **Croniche della Riforma di Basilicata** del 1683 con queste toccanti parole: *"Restando quello (non più afflitto, ma felice) Cadavere tutto riguardevole, e precise nella faccia ap-*



Sopra:
chiesa del convento - testa leonina reggimensola

In alto a sinistra:
chiesa del convento - testa leonina reggimensola
- frontale

In alto a destra:
chiesa del convento - testa leonina reggimensola
- laterale

pariva bello, rubicondo, ridente, fresco, e trattabile, come se dormisse. A si divoto spettacolo fu tanto grande il concorso del popolo, che bramava vederlo, toccarlo, baciarlo, e avere per divotione, reliquia di lui, che il Capitano di detta Terra con suoi, insieme con li Frati di quel Convento furono necessitati fare grandissima forza per difenderlo, poichè chi gli tagliava, per divotione, gli capelli, e chi l'habito, del quale era restato mezzo nudo, e se non si faceva forza grandissima, sarebbe quel corpo resta o spetzato, giachè stavano alcuni fra gl'altri con gli coltelli in mano, per tagliargli anco con li capelli, ed habito, la carne, e precise le dita. Quel fortunato corpo fu riposto in una cassa di legno, e nella medema Chiesa di quel Convento, nella sepoltura commune de frati sepolto, ove fin al presente di si trova". A lui si deve l'istituzione della giornata penitenziale e della processione della sacra immagine del Cristo in croce, il 3 maggio di ogni anno. Altri frati da richiamare alla mente furono un omonimo P. Eufemio Ministro Provinciale nel 1678, un P. Serafino la cui effigie affrescata vedevasi ritratta in un tondo nel chiostro del Convento di S. Antonio di Tricarico dove si leggono tuttora le seguenti parole "1591 Ad. R. P. F. Seraphinus a Milionico Praedicator) et min(iste)r p(rovincia)/(i)s", un P. Rufino Ministro provinciale nell'anno 1574, un Padre Paolo Presidente del monte Sion e Decano di Gerusalemme dove morì in concetto di santità nel 1691, un P. Benigno, Predicatore Generale morto nel 1713, un Padre Michele Commissario Provinciale e un Padre Giuseppe Guerra Riformato e Padre della Provincia, morto nel 1809. Il predetto P. Rufino da Miglionico è il destinatario, tra l'altro, di una bolla di Gregorio XIII intitolata *Piis fidelium*, datata 1 maggio 1574. La motivazione della bolla è rintracciabile in una richiesta dello stesso Ministro provinciale miglionichese. I cittadini e il comune di Maratea avevano donato ai frati e alla sua santa persona un terreno dove edificare un convento e







la donazione era stata confermata e testimoniata dall'Ordinario della diocesi di Cassano Ionio, sempre in territorio di Maratea. La bolla prescriveva al P. Rufino e ai frati di accettare il lascito con la facoltà di edificare e il monastero innalzato, per volontà comune, fu dedicato a "S. Maria della Consolazione".

BIBLIOGRAFIA

Fra Agostino da Ponzone, *Provinciae Basilicatae Visitatio*, manoscritto del 1488, Archivio Convento di San Francesco dei Frati Minori di Firenze.

Registrum Ministrorum Generalium (1517-1534). De Cismontanis Provinciis, manoscritto dell'Archivio dei Frati Minori del Convento di Sant'Isidoro di Roma.

F. Gonzaga, *De origine seraphicae religionis franciscanae, de regularis observantiae institutiones, forma, administrationis ac legibus, admirabilisque eius propagazione*, Venetiis 1603-1606.

Buonaventura abbate di Laurenzana, *Croniche della Riforma di Basilicata*, Napoli 1683.

Registrum Bullarum Provinciae Observantis Basilicatae, manoscritto del XVII secolo, Archivio Provincia Salernitano-Lucana.

Fra Carlo da Cancellara, *Breve enarratione della fondazione di questa Riforma di Basilicata della vita e della morte di tutti li frati di quella*, manoscritto del XVII secolo, Archivio Provincia Salernitano-Lucana.

Padre Francesco da Cancellara, Padre Bernardo da Craco, Padre Teodoro da Pisticii, *Summarium Status omnium conventuum huius Reformatae Provinciae Basilicatae*, manoscritto del 1723, Archivio Provincia Salernitano-Lucana.

Inventario delle Sacrestie della Parrocchia di Santa Maria delle Grazie Materdomini, Capitoli di S. Antonio (1814-1867), fonte manoscritta.

Atto di cessione dei locali del monastero soppresso al Comune di Miglionico, manoscritto del 12 settembre 1815.

Verbale di cessione e di consegna al Municipio di Miglionico del fabbricato dei Padri Riformati, manoscritto dell'8 novembre 1867.

Teodoro Ricciardi, *Notizie storiche di Miglionico precedute da un sunto su' popoli dell'antica Lucania*, Napoli 1867.

Domenico Sinisi, *Notizie sul comune di Miglionico*, Ginosa, 1931.

Tommaso Pedio, a cura di, *Le grandi inchieste sulle regioni meridionali. La relazione Gaudioso sulla Basilicata (1736)*, Bari 1965.

Francesco Russo, *Regesto Vaticano per la Cala-*

bria, Roma 1975.

Michele Antonio Bochicchio, *Sillogie di fonti diplomatiche ed annalistiche della storiografia sui frati minori della Basilicata*, Galatina 1976.

Michele Antonio Bochicchio, *L'origine e lo sviluppo della Regolare Osservanza francescana in Basilicata 1472-1593*, Firenze 1977.

Emanuele Bocchicchio ofm, *Conventi e Ordini religiosi Mendicanti maschili in Basilicata dal XVI al XVII secolo*, in "Società e Religione in Basilicata nell'età Moderna" Roma, 1977.

Anna Grelle Iusco, *Arte in Basilicata. Rinvenimenti e restauri*, Roma, 1981.

Federico Zeri, *L'inchiostro variopinto*, Longanesi, 1985.

AA. VV., *Insedimenti francescani in Basilicata - Un repertorio per la conoscenza, tutela e conservazione*, Matera, 1988.

Giachero Walter - Lascaro Vito, *Ipotesi di consolidamento del convento di S. Sofia a Miglionico (MT)*, tesi di laurea, Torino 1989.

Regestum Observantiae Cismontanane, Analecta Franciscana sive Chronica aliaque varia documenta ad Historiam Fratrum Minorum spectantia, Grottaferrata, 1983.

Francescanesimo in Basilicata: atti del Convegno di Rionero in Vulture, 7-10 maggio 1987, a cura di G. Bove, C. Palestina, F. L. Pietrafesa. - Centro studi Conoscere il Vulture, Napoli 1989.

Mario Spinello, *Crocifisso venerato nella chiesa del convento di Miglionico*, Matera 1991.

Conferenza Episcopale Italiana, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, Nota Pastorale 1996.

Per Luigi Cervellati, *L'arte di curare la città*, Il Mulino, 2000.

Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Basilicata, *Cultura artistica della Basilicata - Opere scelte*, Paparo, 2000.

Gabriele Scarcia, *Il Polittico di Cima da Conegliano a Miglionico*, Electa Napoli 2002.

Gabriele Scarcia, *Il convento abbandonato*, articolo sul quotidiano "La Nuova Basilicata", 16

Nella pagina accanto:
chiesa del convento - statuine rubate nella notte tra il 28 e il 29 ottobre 1975



gennaio 2004.

Gabriele Scarcia, *Un'opera di Paolo da Cassano a Miglionico*, articolo sul quotidiano "La Gazzetta del Mezzogiorno", 8 febbraio 2002.

Clara Gelao, *Paolo Catalano da Cassano e il presepe di pietra della Pinacoteca Provinciale di Bari*, Milano 2006.

Stefano Della Torre - Valeria Pracchi, *Le chiese come beni culturali*, Electa, 2003.

Vittorio Sgarbi, *Un Paese sfigurato*, Rizzoli, 2003;

Domenico Marcigliano, *Un Santo e la Sua Immagine - San Francesco d'Assisi nell'iconografia in terra lucana*, Potenza, 2009.

Carmela Biscaglia, *I frati minori dell'Osservanza in Basilicata. Il convento di San Francesco d'Assisi in Tursi*, Mario Congedo Editore, 2009.

Archivio di Stato di Potenza, *Fondo intendenza di Basilicata - serie affari ecclesiastici (1807-1836) - Prefettura - serie atti amministrativi (1861-1872)*, fascicoli vari.

Archivio biblioteca museo civico di Altamura, terzo fondo pergameneo, regesto 6, Notaio Paolo di Pomarico, pergamena del 20 dicembre 1475.

Archivio parrocchiale di Miglionico, documenti vari.

Le immagini a corredo di questo articolo fanno parte dell'Archivio privato di Gabriele Scarcia.



San Francesco - tavola del polittico del Cima

Scheda

“Un Santo e la sua immagine - San Francesco d'Assisi nell'iconografia in terra lucana” Una mostra presso la Galleria Civica di Potenza

Chi non conosce di persona il curatore della mostra chiusasi il 10 gennaio 2010 presso la Galleria Civica di Palazzo Loffredo in Potenza, Fra Domenico Marcigliano, il cui nome è inevitabilmente congiunto alla sigla OFM, non può capire fino in fondo gli intenti figurativi di tutti quei pittori che nei secoli hanno cercato di ritrarre pittoricamente la figura di un santo, rappresentandolo su misura per un popolo di fedeli. Invero, proprio nel calore che accompagna il sorriso di Fra Mimmo, altro nome con il quale comunemente è conosciuto il frate, e nella cordialità dei suoi modi dimessi che fanno abbracciare d'un colpo secoli di storia e insegnamento dell'ordine, vi è il segreto della lettura dell'esposizione. Del resto, come con proverbiale semplicità francescana è curato l'elegante catalogo, asciutto, essenziale, dove la patina lucente della carta pareggia la nobiltà d'animo e l'amore per l'iconografia francescana, così pure è stata impostata la scelta delle opere, esposte in ambienti ovattati, che hanno fatto dimenticare il pungente freddo dell'inverno potentino. Tra artisti noti e meno noti, la paternità delle tele correva da autografi diffusi a perfetti sconosciuti. Se un appunto negativo si vorrà fare, ora che le rappresentazioni pittoriche sono ritornate a primeggiare sui loro altari, andrà certamente ricercato nell'inadeguato apparato d'illuminazione della galleria. Per i lucani,

che comunque sembrano aver gradito l'iniziativa, sono risultati fin troppo familiari i volti dipinti dagli Stabile, come oramai è apparsa consumata la matrice caravaggesca della tela della Collezione D'Errico di Matera attribuita al Ribera, nella quale Francesco è in veste di eremita, è l'asociale, il distaccato, pur nella personalissima interpretazione del colto artista. Paradossalmente invece, a recuperare il messaggio dell'insegnamento alla povertà e il suo essere fra la gente, tra derelitti e signori, versione nella quale lo preferiamo, hanno contribuito, a un'attenta lettura d'insieme dell'evento, tutti quegli ignoti e incolti pittori che lo hanno fotografato come uno di noi. Con la barba corta o fluente, con i capelli curati o arruffati, con il sorriso o con la malinconia, con lo sguardo ora allucinato, ora confidenziale, ora rapito, ora colorito, ora spettrale ma sempre spontaneo, troppo spontaneo, tanto spontaneo da far prudentemente evitare di stamparsi, su molte opere, la patina del "capolavoro" a tutti i costi. Sia d'esempio a tal proposito facendo eccezione, pur stravagantemente per lo stridere dell'altisonante nome dell'artista con il concetto appena espresso, il *San Francesco* del Polittico del Cima da Conegliano di Miglionico, evidentemente non esposto in mostra ma affidato alle immagini di un video parte integrante dell'iniziativa, con la barba rada, il volto disteso ma pensieroso, popolano come un

perfetto contadino lucano. E dunque, per l'altro curioso paradosso, le tele più popolari, meno colte dal punto di vista del linguaggio pittorico, sono in fine risultate le più attraenti. Persino le lacune di alcune di esse hanno fatto rimpiangere particolari di quello che è irrimediabilmente perso per sempre, innescando la curiosità più per quel che non c'era che per ciò che era visibile. E tutto ciò, quasi indiscutibilmente, per una stramberia che lega il messaggio pittorico più elementare possibile, all'ordine che della povertà espressiva, manifesta, tangibile, ne ha fatto la sua egida.

G. S.